

LECCE UNA MOSTRA NELLA FONDAZIONE BISCOZZI RIMBAUD

Le percezioni d'arte di Grazia Varisco

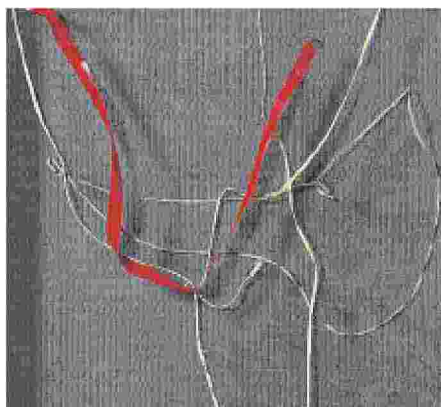
di TOTI CARPENTIERI

Ancora pochi giorni e le 17 opere di Grazia Varisco, scelte dal curatore Paolo Bolpagni per "Sensibilità percettive" la mostra in corso nella Fondazione Biscozzi Rimbaud di Lecce (per noi, tra le migliori antologiche dell'anno) ritorneranno a casa aggiungendo ricordi a ricordi. Dal suo essere unica donna del Gruppo T nella Biennale di Venezia del 1964 alla presenza in "Campo Urbano" inventato da Luciano Caramel nel 1969, al divenire oggetto/soggetto di una tesi di laurea che ci ha visto correlatore (1982), e quindi nel 2022 protagonista assoluta a Palazzo Reale a Milano e, ancora a Venezia, in una delle capsule del tempo create da Cecilia Alemani per "Il latte dei sogni".

Ma, ritorniamo all'attualità della mostra, e al suo proporre, per exempla, l'intera ricerca della Varisco, secondo un preciso percorso temporale che parte dal collage "Tema e svolgimento" (1957-1959) per giungere al "Filo rosso" del 2009, l'opera che, come ci ha detto

l'artista in una recente intervista «segna e interpreta il riconoscimento di me stessa con i miei dubbi, i miei quasi, i miei forse ... a cui non so rinunciare». Passando per la "Tavola magnetica a elementi quadrati" (1959) e la "Tavola magnetica trasparente 'Filamenti liberi'" (1960) che testimoniano l'avvio di quel cinetismo cui la XXXII Biennale avrebbe riconosciuto, come scriveva in catalogo Maurizio Calvesi, «un carattere di autonomia estetica». Quello stesso ben visibile in "Oggetto cinetico luminoso" (1962), "Variabile + Quadrionda 130 Scacchiera nera" (1964), "+Rossonero-" (1968) e "Oggetto ottico-cinetico" (1968-1969), costruiti tutti, per dirla con Paolo Bolpagni, sul «concetto della frammentazione della luce ...».

Archiviata la poetica del Gruppo, la Varisco porta avanti la sua indagine personale, e negli anni Settanta perviene alle Extrapagine e agli Extralibri, qui presenti con "Meridiana 2" (1974), "Extralibro" (1975), "Spazio potenziale" (1976) e "Extrapagina 'Spartito musicale'" (1977) sviluppati secondo il meccanismo percettivo "mutevole e instabile". Per poi giungere, nella seconda metà degli anni Ottanta ed oltre, guardando agli angoli di raccordo fra due o tre piani ortogonali, ma anche alle soglie e alle disarticolazioni, alla nascita del ciclo Fraktur, nell'emergenza di quella percezione "animata" (che Bolpagni individua anche in "Silenzi" del 2006) ben leggibile in "Implicazioni B" (1986), "Incastro giallo" (1987), "Fraktur - Ferro 1" (1997), "Quadri comunicanti" (2008) e nel succitato "Filo rosso" (2009), presenti in mostra.



ARTE Una delle opere in mostra

